

ADDII. PIERO **OSTELLINO** (1935-2018)

Dalla parte del pensiero critico e libero

di **Salvatore Carrubba**

Piero **Ostellino** amava spesso ricordare un episodio di cui era stato protagonista nel 1958, quando aveva partecipato alla fondazione dell'Associazione goliardi indipendenti, ossia la rappresentanza liberale nel parlamento universitario che sarebbe poi stato travolto dal '68. Dopo i reiterati richiami di circostanza all'indipendenza dell'associazione, **Ostellino** si era guardato intorno, aveva fatto due contie, alla presenza di un esterrefatto Malagodi, aveva fatto la domanda fatale: ma qui, chi paga? Quando lo tranquillizzarono che avrebbe pagato il Pli, **Ostellino** ribatté che allora indipendenti non erano. Finiva così, «in vacca» - come avrebbe anche scritto lui stesso - una carriera politica che, peraltro, non era mai neppure incominciata e nasceva, liberato dall'obbligo di usare un linguaggio politicamente corretto, quella specie di liberale anarcoide che sono e che non potrei non essere».

Nel lontano episodio di gioventù, c'è tutto **Ostellino** che abbiamo conosciuto in questi anni e che non avrebbe mai tradito quella vocazione all'indipendenza, alla libertà e alla critica che ne hanno fat-

to un maestro di giornalismo e un missionario della libertà.

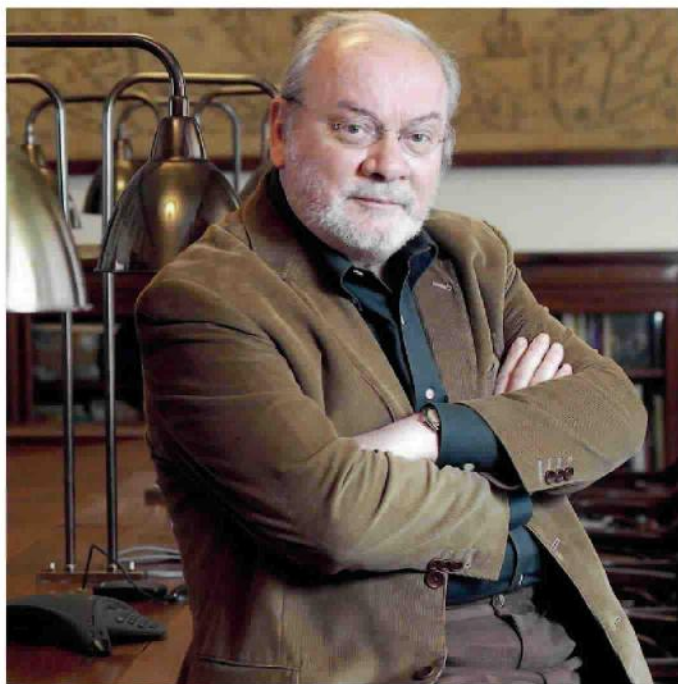
Ostellino si era fatto le ossa al **Centro Einaudi** di Torino, di cui adesso era Presidente onorario: un'istituzione voluta (quando le élite erano tali) dai fratelli Guerrini per rinnovare il pensiero liberale italiano e per formare nuove classi dirigenti. Della rivista del Centro, "Biblioteca della Libertà", **Ostellino** sarebbe stato a lungo direttore responsabile. Poi la carriera giornalistica avrebbe preso il sopravvento. **Ostellino** divenne uno dei giovani corrispondenti di punta del "Corriere della sera", da Mosca e da Pechino, dove trovò abbondante materia per alimentare la propria (documentata) diffidenza nei confronti dei regimi totalitari, fino a diventare direttore responsabile del quotidiano nel 1984.

In tutta la sua carriera, **Ostellino** non avrebbe mai abbandonato la sua autentica vocazione, quella di difensore del pensiero critico e libero, che trovò espressione nel titolo della rubrica che poi avrebbe tenuto per anni: "Il dubbio", ossia il rifiuto di ogni certezza dogmatica e il richiamo, nel segno degli amati Hume e Popper, all'esigenza di confrontare, verificare e falsifi-

care. Nel dissacrare le certezze acriticamente alimentate dall'appartenenza a ideologie, luoghi comuni, tic intellettuali, tabù da correttezza politica, **Ostellino** non alimentava il nichilismo (come qualcuno lo rimproverò) ma richiamava ogni cittadino al dovere della responsabilità nelle scelte che egli deve assumere.

Era stato egli stesso, nel 1980, a rivendicare l'esigenza fondante del **Centro Einaudi** nel voler «capire» due cose: «Perché i valori della società liberale e della sua cultura fossero entrati in una fase di eclisse così accentuata; e quale tipo di valori stessero emergendo e, contemporaneamente, verso quale modello di società si stesse dirigendo il Paese. L'obiettivo restava quello di "conoscere per deliberare"». Con analogo spirito profetico, più di recente, aveva intitolato un capitolo di un suo libro "La sinistra italiana e il riformismo smarrito", una crisi nella quale egli individuava l'origine della paralisi italiana.

Occhio critico, voce limpida e spirito libero, **Ostellino** ci ha descritto un mondo diverso da quello deformato dalle lenti del conformismo, oggi pericolosamente alimentato da un'illusione di "perfettismo" che egli considerava «l'anticamera di tutti i totalitarismi».



Via Solferino.

La carriera di Piero Ostellino è svolta quasi tutta al Corriere della Sera, tra corrispondenze estere (Mosca, Pechino) e la direzione dal 1984 al 1987.

